

Crolla il pontile

23 luglio 1970, tardo pomeriggio. Dalla Manica soffia un venticello fresco, in alto il cielo è a pecorelle e, in lontananza, una colonna di luce solare investe un motopeschereccio a strascico, come se Dio l'avesse prescelto per chissà quale benedizione. I piani superiori degli edifici in stile Regency sul litorale se ne stanno appollaiati su una sfilza di caffè e friggitorie e negozi di souvenir: protetti da tendoni a righe, vendono gelati Cadbury e cavallucci marini essiccati in buste di cellophane, e sono uno più pacchiano dell'altro. I nomi degli alberghi sono enormi scritte di luce al neon e vernice impermeabile. L'Excelsior, il Camden, il Royal. Alla parola Royal manca la o.

I gabbiani volteggiano e gridano. Sul lungomare circolano all'incirca duemila persone, alcune dirette alla spiaggia con asciugamani e lattine di Tizer in mano, altre che si fermano ogni tanto per infilare una moneta nel telescopio o appoggiarsi alla balaustra con la vernice color pistacchio che cent'anni d'aria salmastra hanno fatto gonfiare e scoppiare. Un gabbiano becca una cialda da un gelato spiacciato a terra e poi si solleva in aria.

Sulla spiaggia una donna corpulenta pianta un frangivento aiutandosi con il tacco della scarpa mentre due gemelli lentigginosi costruiscono un fortino di sabbia e bastoncini di lecca lecca. L'uomo che noleggia le sdraio incassa i soldi e dà il resto pescandolo dal borsello di pelle agganciato al fianco. – Solo fino alla vita, – grida un padre. – Susan? Solo fino alla vita.

Sul pontile l'aria è greve di olio lubrificante e cipolle fritte servite con gli hot dog. I ragazzi che vendono i biglietti per l'autoscontro girano appollaiati sui paraurti di gomma delle macchine, mentre le antenne strusciano e sprizzano scintille contro la rete elettrificata sopra di loro. Un organino suona ininterrottamente i valzer di Strauss.

Nove minuti alle cinque. Ozono e alghe luminescenti e una park autorizzato.

Comincia così.

Si allenta un rivetto, uno degli otto che dovrebbero bloccare il giunto fra due travi portanti sul lato ovest del pontile. Quest'anno se ne sono spezzati già cinque durante le mareggiate di gennaio. Si sente un lieve tremore sotto i piedi, come se qualcuno avesse lasciato cadere una valigia o una scala a libro nelle vicinanze, ma nessuno ci fa caso. Adesso ci sono due rivetti invece di otto a reggere tutto il carico.

Nell'acquario accanto al porticciolo turistico i delfini si girano nella loro prigione azzurra.

Dodici minuti e trenta secondi piú tardi si spezza un altro grosso rivetto e una sezione del pontile si abbassa di un centimetro abbondante con un lieve tonfo. Le persone si girano a guardarsi in faccia. La stessa temporanea riduzione di peso che si percepisce quando un ascensore comincia a scendere. Ma col vento e la marea il pontile si muove sempre, perciò ricominciano tutti quanti a mangiare frittelle d'ananas e a infilare monetine dentro le slot machine.

Il rumore, quando arriva, è come quello di una sequoia abbattuta, legno e metallo sotto pressione che si piegano e spaccano. Tutti sentono il ronzio e il sussulto dei pontoni, e si guardano i piedi. Il rumore cessa e c'è un attimo di silenzio, come se persino il mare trattenesse il respiro. Poi, con un fragore biblico di tuono, un ampio semicerchio di passerella viene scagliato verso il mare dal peso delle travi spezzate al di sotto. Una donna e tre bambini fermi vicino al parapetto cadono subito. Altre sei persone crollano

una addosso all'altra dentro il mezzo cratere di legno in frantumi e di lí in mare. A guardare attraverso la catasta nera di assi e travi si vedono tre sagome che si dibattono nell'acqua scura, una quarta che galleggia a faccia in giù e una quinta ripiegata su una trave coperta d'alghè. Gli altri sono intrappolati chissà dove sott'acqua. Sul pontile un uomo lancia in mare, uno dopo l'altro, cinque giubbotti di salvataggio. Nel fuggifuggi altri villeggianti lasciano cadere vari effetti personali e ben presto la passerella è invasa da bottiglie, occhiali da sole e cartocci di patatine fritte. Un cocker si mette a correre in circolo trascinandosi dietro un guinzaglio azzurro.

Due uomini stanno aiutando un'anziana a rimettersi in piedi quando un altro pezzo di impalcato cede sotto di loro. Il piú piccolo, un tipo con la barba, si aggrappa al piede ad artiglio di una panchina di ferro senza mollare la donna finché un ragazzo ancora adolescente riesce a sporgersi verso il basso e li aiuta a risalire, ma quello alto con le bretelle e le maniche della camicia arrotolate scivola lungo l'assito deformato e a un certo punto viene bloccato da uno spuntone di ringhiera spezzata che gli trapassa le reni. L'uomo si dibatte come un pesce, ma nessuno è disposto ad andare in suo aiuto. Il piano è troppo inclinato, la struttura non è abbastanza sicura. Un padre fa girare il viso alla figlia dall'altra parte.

Gli uomini che manovrano la ruota panoramica cercano di sgombrare una cabina dopo l'altra, ma quelli bloccati in cima gridano e quelli piú in basso si buttano giù, non avendo nessuna intenzione di aspettare il proprio turno: alcuni si storcono una caviglia, uno si frattura un polso.

Sulla spiaggia tutti si alzano a guardare il vuoto che perora il paesaggio familiare. Le luci colorate continuano a lampeggiare. Arrivano le note flebili del *Valzer dell'Imperatore*. Cinque uomini si strappano di dosso scarpe, pantaloni e camicia, e si gettano tra le onde.